

# Marxismo

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **12 (1936-1937)**

Heft 23

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-713395>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Cette décision l'avait transformé, désaxé. Je l'avais revu, par hasard, dans le petit village de la Broye où il était domestique.

Devant le *demi* que nous partagions, comme au bon vieux temps, il m'avait dit sa peine.

— Vois-tu, mon vieux, c'est fini, je suis un homme fichu. Bien sûr, c'est idiot, ce que j'avais fait. Mais quoi, la bêtise est commise. Je suis puni; c'est juste, je ne dis pas! Pour oublier, j'ai quitté le pays, j'ai été à Marseille, en Italie. C'est plus fort que moi, je ne peux pas oublier ma pièce et mon galon.

Et comme je lui disais que, sans doute, on lui rendrait son grade au premier service, il hochà la tête négativement et, avec un sourire forcé:

— Mais non, mon vieux, il n'y a plus de caporal John!

... Trois mois après, on l'a trouvé dans une grange, la colonne vertébrale brisée.

Au village, on parla d'un accident d'après boire.

Peut-être...

*Le tempeur de la II.*

## Marxismo

L'introduzione del socialismo nello stato democratico. lo hanno falsato trasformandolo in campo di lotte di classe.

La democrazia è fondata sull'individuo sulle sue libertà ed i suoi diritti. La libertà non può essere che quel senso di sicurezza che la società deve possedere, il diritto di credere all'applicazione delle proprie idee quando queste siano state corrette da quelle imperfezioni che sempre esistono nella natura, nella stessa ragione umana. Togliere quel per cento di spiritualità, di moralità, di idealismo, di mistico che forma il composto umano degno di vivere in società, è ridurre l'uomo ad una semplice formola chimica: acqua, calce, fosforo. In altre parole, dell'uomo non rimarrebbe che un semplice tubo digestivo colle sue esigenze fisiologiche, ed una sola propria filosofia, quella del ventre, procreante il comunista, il bolscevico, instauratore di un dittorato proletario basato sulla tirannia, sul rigido reggimento della vita pubblica, sulla assoluta e forzata sottomissione dell'individualità a mezzo di brutale intransigenza, di accanita oppressione e repressione sostituiti a governo libero, a governo proprio.

Gide, l'apostolo del bolscevismo, di ritorno da un suo ultimo viaggio nel paradiso russo ribellandosi si esprime in modo che non lascia alcun dubbio sul completo fallimento del esperimento comunista. — Soffocato le più pure idealità, la demenza russa ha tarpato le ali allo spirito, turbato la fantasia con visioni di sangue, orrendamente mentitore, il comunismo, non è più capace di una sola azione onesta, umana, decante. Distrutto il senso logico della vita, quello della famiglia, quello mistico dell'anima, quello naturale del patriottismo, e di religione, instaura il regno del terrore, dell'odio, del più degradante materialismo, riducendo la famiglia in un campo esperimentale di spregiate leggi e di sopprusi.

Questi persecutori delle più sacre libertà individuali, avvelenatori di coscienze, affamatori di masse costringendole a quotidiani scioperi, egoisti insaziabili, tiranni assurdi che insozzano 20 secoli di storia, cercano i mezzi di travolgere nella loro miseria, nella loro inevitabile rovina i popoli che tollerano la loro tossica propaganda, installando in quei paesi incauti il loro regime di libertà che illustra la sua immortale civiltà sulle piazze di Mosca, sulle strade di Spagna, sulle rive, del Volga, nelle

steppe messicane, sulle sponde del Fiume Giallo. Ogni paese del globo è inquinato dal virus comunista.

Ed è così che l'uomo vaga come un fantasma senza più una direttiva propria e vera coi segni di un mortale affanno generante l'odio, vivendo una vita tragica della quale ha perso la nozione.

Il comunismo da un fatto interno di uno stato in pena è straripato in campo internazionale minacciando la pace degli uomini che ancora ieri sgranavano la loro laboriosa esistenza all'ombra della loro bandiera, riscaldati dai loro ideali che hanno saputo portare l'umanità allo stato di progresso in cui viviamo.

Chiaramente significativo è il segno bolscevico: falce della mitologica parca, martello distruggitore di ogni ordinamento sociale, pugno teso in senso di minaccia, pugno che nasconde l'arma fraticida, segni che rispecchiano il più obbrobrioso regime di barbare oppressioni che la storia ricordi.

Le efferatezze commesse in Spagna ove un popolo che vanta secoli di fulgida storia è degradato dal marxismo nella più inumana ferocia che non si arresta alla profanazione di sepolcri, alle sevizie le più disgustevoli, agli assassini in massa, ribellano la coscienza di tutti gli onesti.

Visto che i progressi della triste ideologia si sono arrestati di fronte alla opposizione della coscienza religiosa, i comunisti, i bolscevichi per aprirsi un varco di penetrazione nel mondo occidentale, ove un'antica umanissima civiltà e cultura gli sbarra il cammino, questi negatori di Dio e della famiglia, tentano di far credere alla conversione loro, e giungono alla sfacciaggine di inviare una dichiarazione ai cattolici (francesi) nella quale professano, non solo il rispetto assoluto ai sentimenti religiosi, ma si dichiarano niente di meno che fratelli dei primi apostoli del Cristianesimo.

L'ideale del Cristianesimo non è di questa terra sulla quale, invece, il comunismo ed il bolscevismo esauriscono la loro concezione della vita, basata esclusivamente sulla soddisfazione materiale. L'ideale di amore di pace di giustizia predicato dalle religioni è un vincolo di bontà di solidarietà fra tutti gli uomini, tra tutte le classi, fra tutte le razze nelle dure contingenze della vita terrena, e non è il livellamento bolscevico-comunista di ogni valore, l'asservimento degli uomini alla schiavitù di uno stato che può renderli felici solo alla maniera che gli antichi potevano rendere soddisfatti i loro schiavi dando loro, e non sempre, una maggior razione di viveri, anzi, peggio. Dalla schiavitù antica si poteva assurgere all'affrancamento mentre da quella comunista-bolscevica non si evade che colla morte. Lo dimostrano le continue fucilazioni russe degli stessi iniziatori della rivoluzione.

Le chiese sono state distrutte, quelle non rasate al suolo convertite in musei antireligiosi. I grandi quadri religiosi di autori portano, ora, le più orrende bestemmie che malgrado tutto riconfermano la psiche religiosa della povera massa russa mutilata in ciò che più aveva di caro.

Gide non trova in Russia alcuna volontà di lavoro, alcuna libertà personale, nè sicurezza di proprietà, nessuna libertà collettiva, di voto, di parola, di stampa di riunione, di associazione di insegnamento.

E questi dovrebbero essere gli apostoli della libertà, i salvatori dell'umanità. Nessuno degli immortali principi subisce, nè subì simili atroci affronti tali ingiurie, attentati come in questi tempi di canibalismo moscovita.

Ovunque questa metifica emanazione di animi ma-

terializzati si manifesta, le libertà logiche dell'essere civile sono annientate, spariscono i diritti legali, di commercio, di parola, anche di pensiero, i diritti insomma della vita. È la socializzazione delle idee, delle volontà, l'incameramento dei beni, l'asservimento morale e materiale dell'individuo e della comunità. Ogni formalità legale è sostituita dall'assassinio piazzaiuolo, dalla soppressione brutale della vita. Si disarmano i popoli per meglio distruggerli, si uccide in nome del diritto e della libertà, dell'eguaglianza più che non si abbia ucciso in nome di qualsiasi altra tirannia. È la sostituzione di una logica libertà colla cinica e brutale dittatura.

(Continua.)

## La Battaglia di Giornico (28 dicembre 1477)

(Continuazione.)

(Dalla Rivista militare ticinese.)

Le truppe regolari passarono il San Gottardo in novembre. Il 30 la maggior parte dell'esercito confederato passava la Moesa al comando dello zurigano Giovanni Waldmann. I capitani delle milizie leventinesi erano sei. Biasca si sottomise. Claro e Lodrino vennero conquistate. Quando l'esercito confederato fu tutto riunito era di circa 10,000 uomini. Bellinzona viene stretta d'assedio. Milano s'affretta a preparare l'esercito per la riscossa. Alla testa sono il conte Borella de Secco, il conte Giov. Batt. dell'Anguillara, il Panigarola, il Bergamini ecc. Un parte punta di Domodossola e da Locarno, l'altra da Chiavenna e per il San Jorio e una terza punta sul Ceneri. Gli svizzeri stanno per essere presi a tenaglia sotto le mura di Bellinzona. Allora levano frettolosamente il campo, lo incendiano e ripassano il San Gottardo. Rimangono in Leventina 175 Confederati. Contro la volontà dell'esercito il Consiglio ducale decide l'avanzata in Leventina. La neve era alta e l'inverno rigido. L'esercito milanese si divide in due colonne che marciano sulle due rive del Ticino. Biasca viene occupata e da Pollegio i milanesi avanzano verso Giornico, dove si trovano i leventinesi — 600 — e i confederati. Era il 28 dicembre 1478. Gli svizzeri erano

comandati dal lucernese Frischhans Theiling. Lo scontro avvenne sul piano davanti a Giornico. Svizzeri e leventinesi, divisi in due squadre, affrontarono con impeto l'esercito ducale e lo scompigliarono.

Nella località detta i Sassi Grossi, in conseguenza del ripiegamento e forse anche per il ruinare di sassi, il panico e la confusione divennero generali. Gli abitanti di Sobrio, Calonico, Anzonico e Cavagnago portarono con tutti i mezzi aiuto al piccolo esercito. Le truppe ducali furono incalzate fino al ponte di Biasca e la ressa a quel passaggio fu tale che molti perirono nel fiume, tentando di passarlo a guado. Dei 10,000 milanesi ben 1400 hanno trovato la morte sul campo. Dall'altra parte i morti furono 50, tutti leventinesi. I confederati ebbero 12 feriti. I leventinesi ebbero 60 feriti. Enorme il bottino: 8 cannoni, 300 archibugi a mano, 500 balestre, corazze, cavalli, muli, grandi quantità di viveri. Numerosi i prigionieri: tra essi il cappellano dell'esercito, prete Angelino da Bellinzona. Dello sviluppo tattico della battaglia si conosce ben poco. Non ci fu una battaglia nel senso classico. Al primo scontro seguì lo scompiglio dell'esercito ducale. Lo scompiglio si tramutò in fuga e la fuga in rotta. Leventinesi e confederati hanno inseguito i milanesi con forza e la giornata si chiuse con una vittoria piena e completa. Giornico aveva lavato, e di gran lunga, Arbedo.

Le conseguenze della sconfitta furono molto dure per Milano: la perdita del Ticino. Perché l'esempio della Leventina che per la prima si era data spontaneamente ai confederati, fu man mano seguita da tutte le regioni del Ticino. E fu così che il Ticino divenne svizzero. La battaglia di Giornico è una delle pietre miliari nella storia del nostro popolo. Per questo noi ticinesi guardiamo a Giornico con orgoglio. Per questo celebriamo la battaglia di Giornico come un fatto d'arme glorioso e un avvenimento storico di capitale importanza. La battaglia di Giornico fu l'avvenimento che orientò decisamente il Ticino verso la Confederazione.

Cap. Alfredo Leber, Capp. R. f. mont. 30.

## Nachrichten aus dem Schweiz. Unteroffiziersverband • Nouvelles de l'Association suisse des Sous-officiers

### 74. Delegiertenversammlung des SUOV

Der 74. Delegiertenversammlung kam erhöhte Bedeutung deswegen zu, weil sie den Auftakt zu den Schweiz. Unteroffizierstagen bildete, der größten außerdienstlich militärischen Veranstaltung unseres Landes. Zentralpräsident Maridor benützte die Gelegenheit, der organisierenden Sektion und vor allem dem Präsidenten des Organisationskomitees, Adj.-Uof. Cuoni, herzlich zu danken für die Uebernahme der Durchführung unserer großen Heerschau, die gegenüber Genf 1933 einen gewaltigen Fortschritt darstellt. Er hatte auch die Freude, als Vertreter des Eidg. Militärdepartements, Herrn Oberstkorpskommandant Wille, Waffenchef der Infanterie, zu begrüßen. Auch der Kommandant der 4. Division, Herr Oberstdivisionär Bircher, Ehrenmitglied des SUOV, sowie die beiden Herren Kreisinstruktoren der 4. und 6. Division beehrten uns mit ihrer Anwesenheit. Zahlreiche Vertreter des Organisationskomitees und mehrere Ehrenmitglieder des Verbandes hatten es sich nicht nehmen lassen, den Verhandlungen beizuwohnen.

Die Versammlung zählte 220 Delegierte aus 11 Unterverbänden und 95 Sektionen. Neu in den Verband aufgenommen wurden durch den Zentralvorstand im Laufe des Jahres die Sektionen *Lugano*, *Siggental*, *Kübnacht a. R.*, *Gros de Vaud* und *Romanshorn*, womit die Zahl der Mitglieder 15,000 überschreitet. Von der Sektionsliste gestrichen werden mußte die Sektion *Großhöchstetten*, die bereits im Dezember vorigen Jahres aufgelöst worden war.

Der *Geschäftsbericht des Zentralvorstandes* wie auch die *Jahresrechnung 1936* fanden diskussionslos ihre Genehmigung. Der wohlverdiente Dank, den der Zentralpräsident dem Zentralkassier für seine immer umfangreicher werdende Arbeit aussprach, fand die einhellige Unterstützung der Sektionen.

Das *Reglement für Felddienstübungen* für die Wettkampferiode 1937 bis 1941 fand in der artikelweisen Beratung durch Anträge des Thurg. Kant. Unteroffiziersverbandes etwelche Opposition. Die Delegierten entschieden aber in den Abstimmungen zweimal zugunsten des Zentralvorstandes, so daß weitere Abänderungsanträge zurückgezogen wurden.

Die *Jahresbeiträge für 1938* verbleiben in bisheriger Höhe: 80 Rp. für die Kategorie A, 50 Rp. für Kategorie B. Die Frage der *Versicherung* muß möglicherweise zufolge Ablaufs des bisherigen Vertrages neu geregelt werden, wozu dem Zentralvorstand alle nötigen Vollmachten erteilt werden.

Für die *periodischen Wettkämpfe des Jahres 1938* werden gemäß Beschluß der Delegiertenversammlung für jeden Teilnehmer als Rückvergütung gewährt: 30 Rp. für jede klassierte und dem Disziplinchef ordnungsgemäß gemeldete Felddienstübung, 20 Rp. für die Wettkämpfe im Handgranatenwerfen, Gewehr- und Pistolenschießen.

Der *Voranschlag 1938* sieht nach sorgfältigen Berechnungen des Zentralvorstandes einen Rückschlag von Fr. 1850.— vor. Er wird diskussionslos genehmigt.

Unter Akklamation wurden gemäß Antrag des Zentralvorstandes zu *Ehrenmitgliedern* des Verbandes ernannt:

Oberst Aug. Rilliet von Genf, Präsident des Kampfgerichtes der SUT Genf, und Vizepräsident desselben in Solothurn 1929 und Luzern 1937.

Adj.-Uof. Walter Müller von Lausanne, früher Mitglied des Zentralvorstandes und langjähriger gewandter Uebersetzer an Delegiertenversammlungen.

*Verdienstdiplome* für langjährige und verdienstvolle Arbeit in den Sektionen des Verbandes wurden den Kameraden

Oblt. Hermann Spöri in Bern,  
Feldw. Meinrad Bisig in Einsiedeln,  
Feldw. René Perret in La Chaux-de-Fonds,  
Wachtm. Simon Küchler in Sarnen

überreicht.

Das *Arbeitsprogramm 1937/1938* soll umfassen: gutgeleitete *Felddienstübungen* mit vorbereitenden Kursen und Uebungen in der *Führung der Kampfgruppe*, der *Patrouille*, im *Kartenlesen*, *Zeichnen*, *Krokieren* und *Ablassen von Meldungen*, Kurse an *automatischen Waffen*, Wettkämpfe im *Handgranatenwerfen* und im *Schießen mit Gewehr und Pistole*, zuverlässige *Werbearbeit* zur Vermehrung des Mitgliederbestandes und zur Förderung des offiziellen Verbandsorgans «Der Schweizer Soldat», Vorträge, Diskussionen usw.